



Resistance - La voce del silenzio (2020)

Marcel Marceau, la sua arte e il suo eroismo. Una lezione di silenzio contro il fragore della guerra.

Un film di Jonathan Jakubowicz con Jesse Eisenberg, Ed Harris, Clémence Poésy, Edgar Ramirez, Alicia von Rittberg. Genere Biografico Produzione USA 2020.

La storia di un gruppo di boy scout ebrei che hanno lavorato con la resistenza francese per salvare la vita a diecimila orfani durante la seconda guerra mondiale.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

Durante la Seconda Guerra Mondiale, milioni di bambini ebrei si ritrovano orfani e vengono soccorsi da gruppi di volontari che provano con tutti i mezzi a proteggerli dall'ombra lunga del nazismo. Marcel Mangel è uno di loro, un giovane uomo, figlio di un ebreo alsaziano, deciso a condurli in Svizzera facendo credere ai tedeschi che i bambini partano per una vacanza. Mimo e attore ancora sconosciuto, Marcel corregge (letteralmente) Mangel in Marceau e sigla il suo primo gesto artistico: salvare una vita, cento vite. Ricercato due volte, come ebreo e come membro della Resistenza, Marcel Marceau sfiderà il male col silenzio.

È dentro la crudeltà del mondo che Marcel Marceau concepisce Bip, Pierrot lunare, suo doppio ma soprattutto incarnazione della sua infanzia rubata. Perché la guerra scoppia alla fine della sua 'enfance'.

Prima le campane della cattedrale di Strasburgo suonavano a festa, come la voce del padre, macellaio per necessità ma cantante per vocazione, e le note dei film di Chaplin. Quando il mondo precipita nell'orrore e nel fragore della guerra, Marcel si ritira nel silenzio del mimo per non 'sentire' più l'odio. Quelli che sono spariti, compreso suo padre, deportato e ucciso ad Auschwitz, vivono per sempre in lui perché un mimo, ripeteva, "rende l'invisibile visibile". Ma ai bambini che salvò dalla persecuzione insegnò l'inverso. Rendere il 'visibile invisibile' equivaleva a salvargli la vita.

Da questa incredibile 'performance' muove il film di Jonathan Jakubowicz, regista venezuelano, concentrato su un episodio significativo della vita di Marcel Marceau, che integrò i ranghi della Resistenza nel 1942. Allora aveva diciannove anni e avrebbe contribuito a scampare centinaia di orfani ebrei. E qui risiede il principale scoglio della sceneggiatura che non indaga mai veramente l'implicazione di Marcel Marceau nella Resistenza, limitandosi a illustrare azioni concrete per tenere gli orfani al riparo dai nazisti.

L'arte che svilupperà l'artista, il cui talento si esercita al principio coi bambini, non è illustrata nella misura che avrebbe meritato. 'Resistance - La voce del silenzio' non è mai all'altezza della storia di Marcel Marceau. La sua 'lezione di silenzio' con la sua eterna maglia a righe, il maquillage bianco, il cappello col fiore come in una tela di Bernard Buffet finisce travolta da una tensione implacabile e da personaggi caricaturali, Klaus Barbie su tutti. Malgrado i segnali di seduzione, la cornice retorica incarnata da Ed Harris, i discorsi inattaccabili e l'artiglieria pesante mascherata con referenze di buon gusto (Charlie Chaplin), 'Resistance' suscita diverse perplessità.

Basterebbe da sola la sequenza dell'inseguimento sulle Alpi francesi per dire l'approssimazione di una narrazione che si vorrebbe ad altezza di bambino. Ma tra uno svolgimento didattico ed uno elementare corre un treno. Quello che per tre volte scamperà Marcel e i bambini a un tragico destino. Il mélange tra favola per ragazzi, mélo per adulti e violenza cruda rende difficile poi individuare l'audience ideale di un film che non trova mai un tono originale per raccontare un'epoca terribile.

'Resistance' si iscrive in quel movimento di ritorno spettacolare della Seconda Guerra Mondiale sul fronte cinematografico. Nel bene e nel male, condivide con questo cinema essenzialmente 'civile' la volontà di allargare il campo di visione di questo conflitto e portare a conoscenza del pubblico alcuni aspetti o alcune storie sconosciuti. A rischio di ottenere il risultato contrario, guardare ai fatti in maniera ristretta, far vacillare i canoni della rappresentazione di quella guerra giusta che fu per eccellenza la Seconda Guerra Mondiale, come le convinzioni e le gerarchie morali che ne derivano.

La mancanza di Jakubowicz è soprattutto di 'sensibilità'. La rappresentazione di un evento traumatico come la Shoah, la messa in scena della vita di uno dei suoi eroi, certamente il più lirico, richiedevano una qualità umana e un trattamento artistico sottili. Perché Marcel Marceau è altrove, appartiene a un mondo poetico. Dentro il silenzio, il più sordo della Storia, articolava gesti che non comprendiamo sempre, serve molta attenzione per seguirlo perché l'artista francese lavorava con l'invisibile, senza il quale saremmo perduti. Nel 'rien' afferrava qualche cosa, ne faceva un bicchiere, una candela, una farfalla. Bisogna restare vigili per afferrare qualche punto di quella sintassi semplice. Non semplicistica, semplice. La semplicità abbagliante per arrivare ai bambini.